

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mani impunte

Ci volevano giusto il fair play di Antonio Padellaro e l'insolita freddezza di Antonio Di Pietro per mantenere la calma nel "Porta a porta" dell'altro ieri dedicato -tanto per cambiare- al processo a Mani Pulite. Nel ruolo di pubblici ministeri l'insetto aveva invitato la solita compagnia di giro: la figlia dell'inquisito Moroni, la figlia del pregiudicato Craxi e il povero Giovanardi, quello che, alla sua età, non ha ancora capito la differenza fra assoluzioni, prescrizioni e condanne, dunque viene scambiato per uno storico. Ma, a parte l'assurdità di metter sullo stesso piano i rappresentanti delle guardie e quelli dei ladri, era chiaro a tutti l'elemento che rende asimmetrici questi dibattiti: i rappresentanti delle guardie hanno una reputazione da difendere e non possono spingersi oltre un certo limite, diversamente dai rappresentanti dei ladri che non temono di perdere la faccia che hanno già perso da tempo, o forse non ne hanno mai avuta una. Dunque non si fanno scrupoli di mentire a raffica, rendendo impossibile

per la controparte smontare una per una tutte le loro bugie. È un po' come la macchinetta lancia-palle per gli allenamenti dei tennisti: le palle sono troppo numerose e veloci per rispondere a tutte. L'asimmetria era aggravata dal fatto che Stefania Craxi era come sempre sull'orlo di una crisi di nervi, tanto che persino Vespa ogni tanto vestiva i panni dell'infermiere e le dava una controllatina. In questi casi, per un malinteso bon ton, gli ospiti "normali" ritengono che non stia bene ricordare alle figlie i reati dei genitori: nessuno ricorda mai alla Moroni che suo padre, come ha appurato una sentenza e come lui stesso ammise nell'ultima lettera, le mazzette le aveva prese. E nessuno ricorda mai alla Craxi che suo padre nascondeva tre conti in Svizzera gestiti da un compagno di scuola, Giorgio Tradati, e poi da un barista di Portofino, Maurizio Raggio, che non c'entravano nulla col Psi e custodivano il suo bottino personale, 50 miliardi del '93 ("mio padre usava i soldi per finanziare il dissenso nell'Est",

delirava la poveretta, facendo sobbalzare financo Vespa: spacciare Anja Pieroni e la contessa Vacca Agusta per dissidenti antisovietiche pare un tantino azzardato anche a lui). Il risultato è che chi dovrebbe difendersi accusa e chi dovrebbe accusare - tipo Di Pietro - è costretto sulla difensiva. Tutto è ribaltato, anche il vocabolario. "Di Pietro ha fatto il lavoro sporco", diceva la figlia del latitante che faceva lavori sporchissimi. «Di Pietro ha fatto carriera politica sui suicidi», aggiungeva senz'accorgersi che chi ha fatto carriera politica su un suicidio sedeva in studio, ma non era Di Pietro. «Nel '94 non poterono candidarsi i cinque partiti che hanno fatto grande l'Italia», gracchiavano le figlie d'arte senza spiegare chi, nel '94, impedì al loro idolo Berlusconi di candidare Craxi, Forlani e

compagnia bella. L'insetto si barcamenava con l'aria del buon curato di campagna che dispensa buffetti e pateravegloria. Ma, per tenersi in allenamento, raccontava qualche balla pure lui. Per esempio, che il pm

Nordio fece assolvere Occhetto e D'Alema perché rifiutava il teorema milanese del "non poteva non sapere" (in realtà fu proprio Nordio ad "avvisare" i due leader del Pds perché "non potevano non sapere": espressione mai usata dai pm di Milano per nessuno). E che Gabriele Cagliari si suicidò perché il pm Fabio De Pasquale, dopo il suo arresto, se n'era andato in ferie (in realtà lo interrogò sulle mazzette Eni-Sai, scopri che inquinava le prove anche in cella invitando al silenzio altri co-detenuti, disse no alla scarcerazione e, quando il gip confermò l'arresto, prese qualche giorno di riposo che non incise per nulla sulla durata della detenzione di Cagliari né influi minimamente sul suo tragico gesto: tant'è che Cagliari, prima di togliersi la vita, lasciò scritto ai parenti che lo faceva "per la vergogna"). Giovanardi lanciava alcune superballe d'annata: "Mani Pulite fu un pogrom, il 96% dei democristiani inquisiti furono assolti, le condanne si contano sulla punta di una dita", testuale. "Se Craxi era latitante, lo erano anche Mazzini e Garibaldi" (ma non rubavano).

